

L'AtRIO di San Siro

Newsletter della Diocesi di Pavia

Anno X n. 39 – 15 novembre 2018



«I profeti sono uomini e donne dell'insuccesso. La loro parola e la loro esistenza ci donano una mappa etica e spirituale per orientarci nell'ora del fallimento. Ci ricordano che l'insuccesso è la nostra condizione ordinaria. Le conquiste che otteniamo sono sempre troppo piccole e passeggero. Noi tendiamo a consolarci con i traguardi raggiunti, a ridimensionare le domande e gli ideali per accomodarli dentro i confini del

nostro possibile. E così smettiamo di crescere e di far crescere il mondo. I profeti no: continuano ad annunciare salvezze più grandi e più giuste di noi, e preferiscono il proprio insuccesso, e persino quello di Dio, all'addomesticamento della verità della parola che devono annunciare».

Questa bella riflessione sui profeti mi offre lo spunto per segnalare *Dialoghi della notte e dell'aurora* di Luigino Bruni da cui ho tratto la citazione. Pubblicato dalle EDB, il volume raccoglie in maniera organica gli articoli usciti su *Avvenire* con i quali il professore ordinario di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ha riletto il Libro del profeta Isaia. Lascio al lettore la scoperta di quanto, prendendo spunto da un versetto o da un gruppo omogeneo di capitoli e facendo sempre riferimento «alla vicenda umana e storica del suo autore», Bruni ha scritto sull'idolatria, il canto della vigna, il libro dell'Emmanuele, il poema notturno della sentinella, gli oracoli, le lamentazioni, le apocalissi, i falsi profeti, le consolazioni, i canti del servo fino al famoso passo sulla pioggia e la neve. Qui riporto solo qualche considerazione di carattere generale.

Luigino Bruni afferma che «l'incontro con i profeti è una tappa fondamentale nel cammino spirituale e morale della persona» e Isaia, «che tra i profeti svetta nella sua immensità, è una cima massima del genio umano»; le sue pagine più belle «non dovrebbero mancare da nessuna antologia di letteratura per la scuola» e meditarle «è un esercizio prezioso per trovare o ritrovare il senso e la verità dell'anima, della salvezza, per cominciare o ricominciare a sperare dopo le distruzioni, le rovine, i lutti, le speranze vane e le false consolazioni che accompagnano sempre questi eventi».

Dialoghi della notte e dell'aurora è composto di ventotto capitoli. Diciotto sono dedicati al Primo Isaia (1-39), «il grande profeta, il maestro di tutti» che «aveva profetizzato prima dell'esilio babilonese, lo aveva annunciato e interpretato come naturale conseguenza dell'infedeltà, dell'idolatria e della cattiveria del popolo e (soprattutto) dei suoi capi». In sequenza ritaglio alcune definizioni di questa parte: la figura del profeta («vedono il domani perché sanno leggere in profondità il passato e il presente, e li intravedono i semi che stanno per maturare»); il ruolo della profezia («è sempre fedeltà costosa a una parola non propria, che assicura solo insuccesso»); la loro funzione più preziosa («non è la denuncia del male che appare già male, ma smascherare i vizi dentro quelle che chiamiamo virtù»).

Cinque capitoli riguardano il Secondo Isaia (40-55) la cui «vocazione-missione era soprattutto un canto della speranza di una liberazione, di un nuovo esodo del resto fedele deportato» con la quale «il profeta dell'esilio aveva tenuto viva la fede nella promessa e nel patto, indicando un ritorno a casa vicino, una nuova terra, un tempo veramente nuovo». Qui riporto un passaggio nel quale Bruni afferma che «noi siamo troppo abituati a leggere il successo come indicatore di una vita realizzata per poter comprendere i profeti e la realizzazione della loro vocazione» e «facciamo molta fatica a capire che le loro parole più belle sono fiorite durante i grandi fallimenti».

L'Atrio di San Siro

Newsletter della Diocesi di Pavia

I restanti sono sul Terzo Isaia (56-66), «il profeta che si trova a svolgere la sua missione in mezzo a un popolo deluso dopo il ritorno dall'esilio» cercando di «tener viva la speranza e la fede nelle delusioni che seguono le liberazioni» perché «l'avveramento della promessa non è la fine del male e del peccato». «La bellezza di questi ultimi capitoli, rileva l'autore, stanno nel ripetere le antiche promesse dopo l'esilio» e che «se è importante l'esercizio della speranza nel tempo della gioia; ancor più importante è esercitare quella stessa speranza negli esili e nel tempo della delusione» perché «il peccato più grande è quello di rinunciare a vivere, incantati dal passato o ingannati dal futuro».

In apertura ho citato quanto il professor Bruni ha affermato sul ruolo dei profeti. Chiudo con un'altra sua citazione. «Le parole dei profeti, scrive Luigino Bruni, sono grandi perché in-finite, incompiute. Sono sempre di fronte a noi, come una chiamata costante a far di tutto per farle diventare un po' più storia, vita, carne», sottolineando come «senza la profezia e senza il libro di Isaia non avremmo potuto capire bene e raccontare la vita, la morte e la resurrezione di Cristo, avremmo avuto parole più povere per dire le nostre paci dopo le guerre, i poeti e gli scrittori avrebbero parole meno parlanti per cantare la nostra speranza e i nostri dolori».



Luigino Bruni

Dialoghi della notte e dell'aurora

EDB. Pagine 248. Euro 20,00

L'Atrio di San Siro è anche on-line: <http://atriodisansiro.blogspot.com/>

Scrivete a: servizigenerali@diocesi.pavia.it

-per segnalazioni di eventi e aggiornamenti che possano assicurare un servizio completo ed efficiente

-per suggerimenti, idee, critiche o consigli su come migliorare questo servizio

-per rimuovervi dalla mailinglist